

Sinistra È mancato Claudio Napoleoni

ROMA L'improvvisa scomparsa di Claudio Napoleoni ha suscitato un vasto cordoglio nel mondo politico e culturale italiano.

A nome del gruppo parlamentare comunista al Senato, Ugo Pecchioli ha rilasciato una dichiarazione per ricordare come Claudio Napoleoni sia stato nell'ultimo quarantennio uno dei più lucidi esponenti della cultura italiana legata al movimento operaio.

Pavia Incontro Pci-Psi senza esito

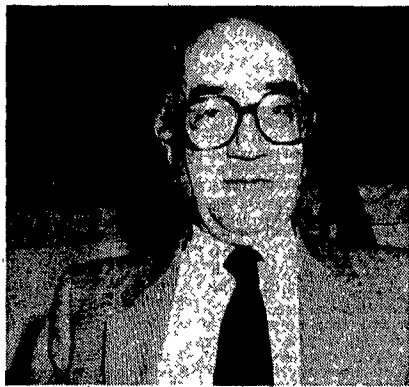
PAVIA. Proseguono a Pavia gli incontri e le trattative fra i partiti in vista della formazione delle giunte provinciali e comunali (il Consiglio comunale dovrebbe riunirsi venerdì).

Sul Cirillogate il Pli accusa: inammissibile l'iniziativa di Scotti contro il magistrato. La politica non deve interferire

Il vicesegretario democristiano si difende e chiede un'indagine «anche a livello politico» Gava e i socialisti tacciono

Dc isolata nell'attacco ad Alemi

La Dc tenta di trasformare il «Cirillogate» in un «caso Alemi», ribadendo le accuse di «abuso» nei confronti del giudice napoletano: ieri, a sostegno di questa linea, è intervenuto anche il fedelissimo Pasquale Nonno, con un fondo sul «Mattino» contro le «insinuazioni e le chiacchiere» della sentenza di rinvio a giudizio.



Antonio Gava

PAOLO BRANCA

ROMA. Per il terzo giorno consecutivo anche ieri Vincenzo Scotti, nonostante la giornata festiva, ha preso carta e penna e ha preparato l'ennesima dichiarazione. Nulla di nuovo, nella sostanza: «Sono assolutamente sereno e non c'è da parte mia alcun nervosismo... Il mio comportamento in tutte le vicende politiche è stato sempre improntato alla chiarezza, alla linearità e all'«intransigenza».

Csm o il governo. Del resto se è già gravissimo che la politica sia entrata nel caso Cirillo quando esso si verificò, ora la politica non deve interferire sui gradi di giurisdizione, né cercare di precostituire un foro privilegiato.

Non sembra aver scelto la linea del silenzio. Forse anche perché gli alleati di governo risulterebbero assai imbarazzati da sortite di un ministro del tipo di quelle di Scotti. Ma per lui parlano, abbondantemente, gli altri. A cominciare dai giornali, ufficiali o vicini, alla Dc. Ecco così che dopo i cor-

chiacchiere, formula ipotesi e insinuazioni, rimandando ai giorni del dibattimento l'acquisizione di riscontri e prove che egli non è riuscito a trovare in quattro anni. Se nessun esponente ufficiale della Dc ha osato spingersi a tanto, il ragionamento del «Mattino» non è però così lontano dall'atteggiamento assunto dallo scudocrociato nella vicenda. Il problema è che la Dc - dice Cesare Salvi, responsabile della commissione giustizia del Pci - non mostra alcuna consapevolezza dell'estrema gravità dell'affare Cirillo. E non mi riferisco solo al fatto che, in questa vicenda, sia venuta meno quella linea della fermezza che avevano caratterizzato la battaglia democratica contro il terrorismo a cominciare dal rapimento Moro.

La cultura a Cossiga «La verità sulle stragi» Appello per l'abolizione del segreto di Stato

ROMA La «verità completa» sulle cinque stragi di piazza Fontana, di piazza della Loggia, del treno Italicus, della stazione di Bologna, del treno 304. In chiedono, «a nome dei familiari delle vittime», Ernesto Balducci, Paolo Barile, Norberto Bobbio, Francesco Bonifacio, Franco Ferrarotti, Antonio Giolitti, Pietro Ingrao e Stefano Rodotà in una lettera-appello al presidente della Repubblica Francesco Cossiga e a quello del Senato Giovanni Spadolini.

Il popolo italiano - conclude l'appello - ha diritto che i suoi magistrati non si trovino più nelle condizioni descritte nella recente sentenza ordinanza dei giudici bolognesi, di dover lottare per accertare la verità, oggi «ostacolata in ogni modo per le menzogne, gli inquinamenti e le congiure di ogni genere». I meccanismi oggi in atto «non garantiscono che quanto viene tacitato all'autorità giudiziaria sia sicuramente estraneo e indifferente alla ricerca e pronunciamento della verità». E in ogni caso «non si vede come questi organi governativo-parlamentari siano in grado di formare una fondata opinione circa la rilevanza/irrelevanza processuale in un segmento di indagine che essi non possono che esaminare isolatamente dal contesto complessivo».

Gavino Angius: non punire i Comuni con una riforma dimezzata «Le giunte anomale? Guardate Roma: un sindaco con un passato squadristico»

Il progetto di riforma delle autonomie locali varato dalla maggioranza in Commissione esprime una concezione centralistica, anche se talune modifiche imposte dal Pci lo hanno in certa misura migliorato. Ne parla Angius che affronta anche il tema delle cosiddette giunte anomale. Nei Comuni si sta manifestando una grande dinamicità e se si vuol parlare di anomalie, si guardi al caso del pentapartito a Roma.

Tra le questioni stralciate c'è quella del governo delle aree metropolitane, alla quale i comunisti attribuiscono grande importanza. Cosa proponete voi su questo argomento? Noi proponiamo di affrontarlo in termini di vero e proprio riassetto istituzionale, naturalmente: sapendo che bisogna compiere delle scelte, distinguendo le funzioni dei vari livelli istituzionali di governo e comunque affrontando in termini di coordinamento e di efficienza tutta la pluralità degli interventi che saranno necessari sotto il profilo economico, sociale e culturale nelle aree metropolitane di oggi.

Abbiamo assistito e stiamo assistendo a una grande vivacità politica dei comuni italiani. Naturalmente diverse giunte si vanno formando secondo i più classici canoni della liturgia pentapartitica. D'altra parte c'è anche un risultato elettorale di cui bisogna tenere conto. Però là dove è possibile si vanno anche formando giunte di sinistra.

Ma il Pci cosa preferisce, giunte con la Dc o col Pci? Noi affidiamo innanzitutto alle forze della sinistra compiti di funzioni di governo nel senso dell'«autonomia» e del progresso sociale. Ci sono tuttavia luoghi e circostanze del tutto particolari in cui è possibile, senza cadere nel trasformismo, un incontro tra comunisti e democristiani. Questa resta comunque l'eccezione.



Gavino Angius

GUIDO DELL'AQUILA

La commissione affari costituzionali di Montecitorio ha varato nei giorni scorsi il nuovo ordinamento delle autonomie locali. Come giudichi quel lavoro? Non lo giudichiamo positivamente. Perché il governo e la maggioranza hanno voluto imporre un iter di discussione della legge che non ha consentito un confronto più aperto e sereno. Naturalmente noi, nel registrare alcuni risultati positivi, ci prefiggiamo di continuare la battaglia quando la legge tornerà in aula alla riapertura della Camera.

Questo è un problema molto importante e che comunque noi solleviamo in termini più generali. È nostro assoluto convincimento che nella maggioranza e nel governo non sia presente un vero spirito di riforma per il settore degli enti locali. Basta tener conto di quanto ha fatto col decreto sui mondiali di calcio. E del contenuto di una serie di decreti sul governo di alcune realtà del paese, che assume un atteggiamento prevaricatorio rispetto al ruolo e alle funzioni di governo degli enti locali.

Contrairement a quello che certa campagna di stampa dice, sono di numero assai modesto le giunte formate da comunisti e democristiani. E prima di aprire una polemica di questo genere, in cui sono impegnati soprattutto i socialisti, bisogna verificare luogo per luogo le ragioni politiche che stanno alla base di queste giunte. Un simile esame dovrebbe condurre molto spesso il Psi a una severa autocritica.

mi pare offra un'immagine del governo della capitale davvero improntato a serietà ed efficienza. Eppure il Psi che tanto aveva tonato ora tace. In queste ore però sono maturati nuovi sviluppi in città importanti come Catania e Palermo. Due situazioni diversissime. A Catania c'è la gravissima responsabilità della Dc che prima ha provocato le elezioni anticipate e ora è incapace di conseguire a un governo della città. È quindi positivo che le forze di sinistra e laiche si impegnino a ricercare una soluzione di governo in quella città. A Palermo invece forze cattoliche, comuniste, democristiane da tempo si sono poste su una strada di rinnovamento del Comune e della provincia. Forse ora è possibile affrontare e risolvere la crisi alla Provincia, ma dev'essere chiaro che da subito affrontata la precaria situazione politica del Comune di Palermo.

Misure economiche Barca: che cosa resta dei grandi programmi sbandierati da De Mita?

ROMA. «Il fatto ormai assodato è che non cambia assolutamente nulla. La grande manovra è diventata già una ulteriore diluita manovra», questo è il giudizio sulle misure del governo di Luciano Barca, presidente della commissione bicamerale per il bilancio, consegnato in un'editoriale del numero di «Rinascita» che appare oggi nelle edicole. «Per qualche tempo - continua Barca - abbiamo un po' tutti creduto alla «grande manovra di risanamento» che avrebbe fatto seguito alla prima «cosmesi contabile» di Annunziata. Sembrava che questa volta, con il governo De Mita, si sarebbe giunti, se non a una correzione di linea, almeno ad una correzione di metodo e di orizzonte nell'affrontare i problemi di politica economica e finanziaria». E invece? Tutto il contrario, come dimostrano le misure di questi giorni.

La Dc, scrive Barca, dopo aver fronteggiato la «ribellione di certi medi» con risarcimenti che hanno prodotto seri danni per l'erario dello Stato sembrava accingersi a fondare su nuove basi la ricerca del consenso. Mentre il Psi era sembrato di voler utilizzare l'onda lunga «per uscire dallo stagante moderatismo» a prezzo di vendite di cui il prigioniero e dalla malintesa ricerca della centralità perseguita negli ultimi anni. Purtroppo niente di tutto questo è avvenuto, dice Barca, mentre il rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo ha raggiunto vertici non toccati neppure dopo la prima «cosmesi contabile» e la seconda «guerra mondiale» e «zangherando ad aumentare», dato che nessun fattore strutturale della sua crescita viene stabilmente modificato. A difendere invece la manovra governativa restava invece, ieri, solo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Angelo Sanza, che annunciava la circostanza che «le misure economiche adottate in questi giorni sono il risultato di una prima parziale fase di attuazione di un più vasto piano di rientro della finanza pubblica». Ma sono in molti a domandarsi quando e se questo piano vedrà mai la luce. Sempre ieri l'Associazione nazionale distributori di metano per autorizzazione (Assomeco) ha precisato che, contrariamente a quanto si era detto in un primo tempo, il prezzo del metano per autorizzazione è passato, per effetto dell'aumento dell'iva, dal 18 al 19 per cento, da 350 lire a 355 lire a metro cubo; l'aumento è quindi di solo cinque lire e non di cinquanta lire. L'aumento di 50 lire riguardava invece il metano per uso civile.

Un bacio tra D'Alema e Staino. Fu vero amore?

MONTECCHIO (RE). A creare l'atmosfera ci hanno pensato il pubblico, Michele Serra, David Riondino e Paolo Hendel. Si è cominciato a suon di risate. Dalle prime file della platea è partito subito un coro di «anghisti» per D'Alema: «Batiam, batiam le mani al nuovo direttore...». C'è stato un momento di impasse quando si è trattato di scegliere chi dei due direttori era il più bello e il più intelligente. L'ha sbloccato Serra cercando di tranquillizzare il pubblico che fra Staino e D'Alema non c'è nessuna divergenza: «Come voi sapete vanno molto d'accordo questi due direttori» (risate in sala). «Bacio, bacio...», esclama la gente, «ma se si stanno ancora fidanzando», protesta Riondino. «Se si stanno fidanzando allora perché vuole chiacchiere Tango?», chiede a bruciapelo Serra a D'Alema. Il nuovo direttore de «l'Unità» sono giorni che sente rivolgersi questa domanda al punto, confessa poi scusandosi di essere «irritato» e coglie la palla al balzo per rispondere chiaro e tondo. «Non so neanche - spiega -

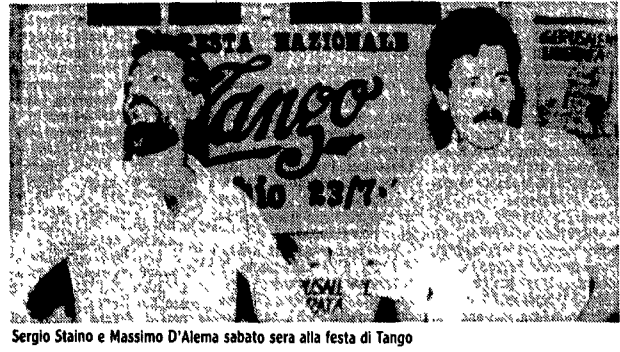
se chiudere Tango rientra nei miei poteri; il problema è come me ne spiterei. Ho avuto l'incarico di fare il direttore de «l'Unità» e penso di farlo nella pienezza dei poteri e dei regolamenti, rispondendo ai lettori, al comitato di redazione. Quando sarò in grado di fare un programma solo allora si discuterà anche della prospettiva di Tango». Per adesso ci sono le ferie. Il programma D'Alema conta di presentarlo in settembre. «Una cosa - dice - è sicura non ho mandati, né direttive su Tango. Quando accetto un nuovo incarico è mio costume muovermi libero da mandati e regolamenti secondo l'opinione che mi faccio. Tango appartiene a noi, a voi, ai lettori. Discuteremo insieme come continuare a farlo». La parola tocca a Staino. Non è molto convinto. «Non mi piace quello che hai detto; hai spiegato che non hai direttive - ha continuato rivolto a D'Alema - ma lo non ho mai avuto un giudizio del Pci e de «l'Unità» su Tango. Né aderire, né sabotare, né chiuderlo, né tenerlo aperto, questa è la

linea che avete tenuto su Tango relegandolo in una sorta di limbo. Sono tre anni - insiste Staino - che vivo in una situazione di grande ambiguità. Mi sarebbe piaciuto che tu mi avessi detto, questo fa schifo, quello va bene, quell'altro va male. Pur essendo distante dalle mie posizioni ho apprezzato Lama per la chiarezza che ha usato nel parlare di noi». Per Staino le sue pagine rosa hanno dato un «contributo di immagine al rinnovamento del Pci». Il direttore di Tango spiega poi così le difficoltà che oggi dice di incontrare. «Ho iniziato la collaborazione quando avevo di fronte un partito molto allegro. Era l'anno del sorpasso e la satira era accettata come spirito di forza. Ora ho di fronte un partito impaurito, mi si dice di non fare la vignetta su Occhetto perché non è il momento lo su questo non sono d'accordo».

Finora si erano parlati solo a distanza attraverso qualche battuta sui giornali. Poi sabato sera si sono incontrati a Montecchio, alla festa di Tango. Si sono «studati» per un'ora dicendosi quel che pensavano. Alla fine si sono abbracciati e baciati. Per chi non avesse capito, i protagonisti di questo match sono Massimo D'Alema, direttore de «l'Unità» e Sergio Staino, direttore de Tango. Si finisce a notte fonda con una megatorna con dedica: «Lunga vita a Tango!». I due direttori la tagliano insieme davanti ai fotografi. «Finalmente un dirigente che ti fa incazzare», dice Staino al cronista, «speriamo che sia la volta buona».

mi piacevano e quelle che da come essi vivono la loro «esperienza». «L'altro 10% dipende da noi», ha aggiunto. Anche il direttore de «l'Unità» è convinto che Tango parli «più di quanto non faccia il quotidiano del Pci ad una certa identità comunista alla quale bisogna guardare per fare avanzare il rinnovamento del partito». D'Alema è preoccupato per il momento difficile che vive il Pci. «Con questo - ha osservato - non voglio però dire di no alla satira, né sostenere che il gruppo dirigente del Pci non deve essere preso di mira; anch'io sono d'accordo che la satira è bella quando c'è qualcuno che si arrabbia». Per D'Alema il problema di Tango si colloca all'interno del progetto politico e culturale del nuovo corso del Pci. Lo stesso vale per «l'Unità». Staino riconosce che «non ci sono state censure» anche se precisa che non sono mancati «tentativi violentissimi» a cui si è opposto. Ha ribadito che da parte dei redattori di Tango «l'entusiasmo per con-

tinuare c'è ancora», ma contrariamente a D'Alema è convinto che il futuro delle pagine satiriche «dipende al 100% da «l'Unità». «E «l'Unità» - ha sostenuto - che può cacciarsi dalla stanza dove ci ospita oppure può decidere di darci una stanza da un'altra parte». Il dibattito è finito. Il pubblico si è divertito, i due direttori sono piaciuti, la folla li acclama e vuole vederli abbracciarsi e baciarsi. «Bacio, bacio...», Staino è recalcitrante. Alla fine è D'Alema a fare il primo passo. Si fa avanti, ma Staino fa ancora i capricci. Sono i suoi collaboratori a spingerlo in braccio a D'Alema e finalmente il bacio arriva. L'incontro tra i due direttori si trasformerà in spettacolo più tardi di fronte a tremila persone accalcate nell'arena con un duetto comico. Staino fa il «normalizzatore». Dice: «Sono io il normalizzatore, sono io che sono venuto a chiudere «l'Unità». Si difende D'Alema: «La politica è libera, voi non potete censurarci; la politica non può essere messa al servizio della satira».



Sergio Staino e Massimo D'Alema sabato sera alla festa di Tango